

PEZZI

Dunque è così che ci si sente dopo un intervento chirurgico ... a pezzi! Lo dicevano ... da non crederci! Già, uno si concentra su quel segmento malato del proprio corpo e non pensa a come e quanto distretti tanto lontani possano risentire dello stesso o di altri dolori.

Sarà tecnicamente dovuto alla posizione sul tavolo operatorio, o magari alla reazione della mente che moltiplica la ferita come accade al riflesso di una immagine attraverso uno specchio rotto ... porta pure iella uno specchio rotto, ma no che non ci credo, ovvio, è una brutta diagnosi, piuttosto, che ti spaventa ... non uno specchio rotto.

E questo difficile intervento, infine, è la prima pietra che lastrica la salita della speranza di farcela; sono in tante ad essersi avvantaggiate delle nuove terapie, ma questo verrà dopo, sarà il prossimo step, prima devo rimettere insieme tutti questi pezzi sparsi per il letto.

Ahi... mi vien quasi da sorridere: ben mi sta! Il concetto di pezzi ricorre così spesso nelle mie considerazioni, ne parlo facilmente, mi sembra di sentirli i miei ragazzi "ti senti a pezzi? Per forza!" "così impari ad amarci a pezzi" ... ma no, non li amo a pezzi, li amo per intero, piuttosto con i pezzi! Cioè impiego diverse parti di me per amare ognuno di loro. I figli si amano in egual misura ma non nella stessa maniera, credo.

Io ho cinque figli. Di diverse età. A pensarci bene ho sottomano una bella fetta dell'età evolutiva. Un bel da farsi, una quotidianità densa e una progettualità sfumata. Se il loro futuro si affaccia alle porte del mio pensiero io – sbam!- subito le chiudo. L'ho dovuto imparare e non è stato facile.

Sento spesso dire che i figli si seguono ma non è così: piuttosto si precedono, si segna per loro il percorso; buono, per carità, fatto dei nostri saperi, delle nostre aspettative, delle nostre capacità previsionali, anche dei nostri sogni, di quelli che non siamo riusciti a realizzare... ma appunto, nostri!

E poi, quand'anche sapessimo fare lo sforzo necessario per adattare a loro i nostri piani, non ci si mette la vita con tutte le condizioni cacciate disordinatamente da un cilindro - che di magico ha davvero poco- a costringerci a cambiare direzione?

Ho dovuto far posto nella mia vita alla categoria del "non lo so"... certo questo non mi solleva dal continuare a tracciare delle mappe per loro, solo le disegno più ridotte, più circoscritte, gravitano intorno al presente, allargandolo un pochino ma senza farlo diventare futuro. A quello ci penserà la piega che prenderà la loro storia dove io sono, appunto, un pezzo. Cerco di far ostinatamente bene la mia parte, con la grande coscienza che arriverò solo fino ad un certo punto, non dipende tutto da me, da noi.

E' una condizione di pacificazione, quella che mi fa sospirare " inshallah", che in bocca a me suona per lo meno strano (mi chiamo pure Cristiana!) ma, a parità di concetto, suona meglio...

Ma che? Di questi tempi? Cinque figli? Roba da meritare l'attenzione dei servizi sociali!!

Se sono sola ad occuparmene? Sì e no.

Sì nel senso che sono il loro principale punto di riferimento, no nel senso che sento e vivo molto il senso di appartenenza alla comunità. Non viviamo su un'isola, né spaziale né metaforica. La mia è una vita piena, non ho altre "metà" da recuperare.

Sono madre senza averlo neanche tanto messo in conto, non posso fare perno neppure sulla mia di madre, che, ai miei bivi, alle mie scelte, ai miei "sì" si dava sempre assente, o malata.

Ma tant'è, oggi io sono una madre, ho dalla mia una grandissima vocazione, ed energia, e coraggio a correggere la paura ... ce la posso fare. Se ho un lui? certo, mi riempie il cuore, mi occupa la mente, disegna il raggio delle mie azioni, ma... come dire...in modo virtuale, ecco.

Marzia è la più grande, quasi diciassette anni. Come dicevano i latini? Che nel nome c'era il destino? Per lei è vero ... Marzia è sempre in guerra.

Lei la amo con la testa, con gli occhi. Quanto è bella. Spero con tutte le forze che sappia fare buon uso di tanta bellezza; che non sia l'unico ponte a collegarla agli altri.

Fa la sdegnosa e non cerca, pateticamente, conferme; almeno sull'aspetto estetico ha grandi sicurezze: ha sviluppato una sorta di sguardo sintetico, come lo chiamo io. Un movimento rapidissimo degli occhi davanti ad ogni specchio possibile e "tac" la mano, quella libera dal cellulare, corre ad aggiustare una piega nei vestiti, invisibile capriccio di sintetiche stoffe o un ricciolo fuori dallo spettinato quanto studiato schema.

Non si può parlarle a lungo, stacca udito e attenzione, ma ho imparato che brevi, significative frasi possono raggiungerla, far breccia nel suo perenne broncio. così mi preparo qualcosa ad effetto e spio il momento giusto per pronunciare solennemente un condensato di valori, sono quelli miei, ma spero li faccia suoi.

No, non in forma di avvertimenti, ammonimenti, prescrizioni, raccomandazioni, non più...è da un po' che ho scelto di cambiare strada: da "Via del Fiele" a "Via del Miele" !! Funziona meglio.

Oggi le mie frasi mantra sono di natura esortativa, tutte rivolte alla ricerca della bellezza ovunque, anche con un vero e proprio atto creativo. Mica semplice, mica scontato, mica ottimismo da quattro soldi, no!! Un fine lavoro di ricerca di significati nuovi a consolidati schemi, un singolare passaggio seppur in ridottissima scala: da creatura a creatore! E non è blasfemo, chi può dire che quell'espressione "a sua immagine e somiglianza" non si riferisse proprio a questo?

Da passivi e ribelli ricettori di altrui disposizioni ad attivi protagonisti dei propri pensieri: mi sembra uno dei pochi antidoti alla tossina dell'adolescenza.

"Innamorati di te: se vivrai te stessa in pienezza amerai anche gli altri di un amore più libero, alleggerito dal peso delle aspettative"

"E' bello aggiungere valore alla nostra vita, ma il primo valore sei tu, tutto il resto è, appunto, aggiunto"

“ Non fermarti alle colpe, trova i meriti, i tuoi e di chi incontri ... dentro uno sbaglio c'è sempre l'embrione di una soluzione: armati di curiosità, trovalo questo germe del miglioramento e usalo”

“Quando trovi qualcuno cattivo, prima di far scattare tutto l'arsenale delle difese e del contrattacco, prova ad intenerirti un attimo, ci riesci se pensi che dietro la rabbia c'è una ferita, c'è magari un dolore che chiede di essere ascoltato”

“Anche la perla, in tutta la luce che racchiude viene da un grumo doloroso dell'ostrica, e se un mollusco è capace di tale trasformazione e di tale dono figurarci noi esseri pensanti”

“Non avere paura di non riuscire a cambiare il mondo, cambia il tuo modo di guardare il mondo, cosa credi sia il libero arbitrio? No, non fare quello che si vuole, non sempre si può, ma dare il senso che si vuole, quello sì che si può”

“ E che sia un senso gioioso, di solennità anche verso le piccole cose: come dice il titolo ed il ritornello di quella canzone? La conosci ? L'ha riproposta un complesso di adesso, ma era di un cantate antico che ancora ci ricorda di volare...” “Meraviglioso” così si intitola... ascolta qualche volta, di più: fanne la sigla delle tue giornate, hai le cuffie da mettere sul cuore o solo auricolari?

Mi faccio aiutare da alcuni giganti come anche da certa pubblicità illuminata, cito Ghandi o Madre Teresa o Gibran, Gesù come anche Rumi, e perché no? Fumetti, supereroi e la grande scuola disney. Scienza, storia, filosofia, religione, anche matematica e musica, ché ad avere l'entusiasmo di un alunno sai quanti buoni maestri riesci a riconoscere...

Praticamente una fusion di filantropia e saggezza a misura di ragazza. Qualcosa le arriva, me ne accorgo da una particolare contrazione dei muscoli intorno alle labbra e , prova sovrana, da un riposarsi di sguardi e dita sullo schermo del telefono: si ferma un attimo davanti ad internet dando tregua alla tastiera e se , caso mai, aggiunge un “sai, quella cosa che mi hai detto ieri? Ho trovato una poesia, ho fatto lo screen shot e l'ho inviata ad una amica, ha detto che è bellissima”... allora sì che ci siamo!

E lì quasi mi commuovo, alzo gli occhi al cielo e rendo grazie, anche alla tecnologia!

Beatrice ha quattordici anni. Praticamente un bozzolo lì per lì per diventare farfalla. Un residuo di goffaggine e pinguedine infantile.

Lei la amo principalmente con la bocca: le devo parlare, ha bisogno di sentirmi verbalmente vicina. Chiede tante risposte e per fortuna ancora le basto io. E' curiosa, famelica direi, verso la conoscenza nelle sue diverse forme, riesce a godersi anche la scuola!

Fa domande su tutto ma si vede che è ancora piccola, si vede dal fatto che si fa bastare informazioni semplici che a ben guardare aprono scenari assai complessi ma lei ancora se ne tiene lontana...bah! sarà che ancora non si completa la fase ipotetico-deduttiva (se le reminescenze piagetiane non mi ingannano), ma a me sembra piuttosto che stia come rimandando, come in ricognizione: una gran mole di dati che successivamente deciderà come utilizzare.

Qualche volta penso male, un'ombra che rapidamente si dissolve mi trafigge la mente, come quando a tavola facciamo il gioco del "se fossi"... "se fossi un dolce" ripete "sarei una bomba" .

Non posso evitare di evocare immagini di compressioni, scoppi, boati, brandelli, di urla. Lei sembra cogliere questo strano , invisibile velo davanti ai miei occhi e rapidamente aggiunge "al cioccolato!!".

E' brava con le parole, legge molto, scrive tanto e bene e non è solo un fatto di correttezza o di padronanza linguistica, è di più: un vero e proprio drenaggio che prima lega parole alle emozioni e poi le porta fuori, ché quando sono scritte e ferme su un foglio sono anche più facili da riconoscere e da vivere.

Sì Sì. Posso stare tranquilla, sarà la scrittura a disinnescare l'invisibile e malevolo ordigno. Come la gravidanza anche il maternage contiene piccole paranoie, sguardi sospettosi, risentimenti sintomatici magari privi di importanza, che finiscono col toglierci la pace. Quanta? Beh! Dipende da noi, da come sappiamo dosare la molecola della paura: poca ci tiene all'erta, accordandoci comunque una possibilità di movimento; tanta ci intrappola e blocca. Come diceva, come si chiama...il primo medico della storia...sì, Paracelso "è la dose che fa il veleno"...

E , a proposito di medici, ma dove sono finiti tutti? E che ...biiip....Io non so se è normale sentire tutte queste fitte...accidenti.

Quante parti del mio corpo attraverso la malattia e l'intervento adesso sembrano reclamare un diritto di cittadinanza nella mia vita, che io ho in qualche modo negato, quasi censurandole. È così che si rianima la mia femminilità mortificata?

Siham ha undici anni. Lei è stata adottata, storia più complessa, perciò serve più amore. Lei la amo con le braccia.

La devo accogliere, contenere, fermare vicino al cuore. Da sempre le racconto che non basta nascere una volta...ma che può essere una magia che si ripete ogni volta che qualcuno ci accoglie, nella pancia, nelle mammelle, nelle braccia, nel cuore, nella testa, e poi ci spinge delicatamente fuori nel mondo da conoscere e, semmai, amare.

Quasi sempre il corpo di una donna nella sua interezza partecipa alla maternità e il mondo in cui ci si affaccia appena nati è quello prossimo alla mamma, che un po' le somiglia...ma a volte no.

Ce ne vogliono altre di mamme, che possono anche abitare in mondi lontani dove non si assomiglia a nessuno.

Meglio no?

I bimbi e le mamme sono come i gusti del gelato: assortiti!! tu Siham sei gusto cioccolato, io invece gusto panna, perciò stiamo bene insieme, no? La metafora del gelato funziona, come una pausa di rinfrescante dolcezza in una opprimente, amara calura. Pare finanche convinta di una seconda possibilità di crescita e contenta delle sue giornate dense di impegni ed attività ma sento, forte e chiaro, il suo bisogno di "fisicità". Come se tutte le parti rappresentate da altre donne non riuscissero a colmare il vuoto della madre naturale, proprio del suo corpo.

Siham è la mia figlia tattile, quella che tocca, sente attraverso tutta la pelle: anche gli occhiali, ne ha scelti un paio pesanti sul naso in modo da sentire anche quelli! Guardarla alle prese con una serie di faccende domestiche, specie in cucina, è uno spettacolo. Ad un certo punto, posa il mixer, dopo aver opportunamente raccolto sulle dita i residui di impasto rimasti sulle fruste, e affonda le mani nella pasta molle accompagnandola fin dentro la teglia ... poi resta a guardare incantata la magia che si rinnova in forno prima di spargere in giro un profumo di mele e cannella che fa tanto... casa!

A volte penso che in Siham, oltre al bisogno di fisicità, si metta in scena la storia femminile con tutto il retaggio, lungo secoli di tradizioni e identità, tramandato di madre in figlia attraverso fitti, silenziosi e mansueti codici... era piccola quando è venuta via dal suo paese di origine, ma chi può essere certo che non abbiamo qualcosa di tatuato nell'anima che nessun laser culturale riesce a lavar via?

E', ovvio, una sportiva. "Di necessità virtù" come si dice... del resto anche i talenti possono originare dai bisogni e poi, con tutta l'attenzione tributata alla corporeità, ci sta davvero bene accompagnarla a nuoto e danza. Il problema sono solo quegli odiosissimi saggi di fine anno... quest'anno non potrò andarci a causa della convalescenza... e sta' a vedere che mi mancheranno pure quelli.

Anzi devo chiedere al giudice di essere meno solerte per l'organizzazione dei week end, voglio passare con loro più tempo, tutto il tempo, se possibile.

Flavio e Claudio, i gemelli, quasi dieci anni. Loro li amo con la pancia, con tutto il carico emozionale della tenerezza, dello stupore, anche della rabbia a volte. Può trattarsi di farfalle, oppure pugni, ma la localizzazione della sensazione non cambia: nello stomaco.

Danni perinatali: complicanze del parto, hanno condiviso la stessa cellula, placenta, utero, sorte. Una mano benevola o malevola ha voluto assegnare ad ognuno un deficit da portare a vita, come sigillo di una uguaglianza intera. Monoplegia: uno alla gamba destra l'altro al braccio sinistro. Davvero fine l'intelligenza che distribuisce le risorse non si sa secondo quale ineffabile logica, No? Perché caricare uno dei danni e l'altro di un persistente senso di colpa?

E allora così ... a dividere ancora e a lungo un disagio differente ma che li fa ancora uguali. E pensare che altre coppie di gemelli vivono solo il dramma di trovare una identità meglio definita, che investe questioni vitali dagli interrogativi esistenziali su vestiti e classi scolastiche uguali o ben distinte! È certo, quando non si devono fronteggiare questioni più grandi, quelle piccole acquistano rilievo... i miei bambibi, invece, sono come pacifici guerrieri che affrontano grandi battaglie con una sobrietà che diventa grazia anche nei loro gesti impacciati.

Non so se il mio sguardo risente di una sorta di distorsione percettiva, ma a me sembra che i loro movimenti feriti da vie neuronali interrotte rispondano quasi ad una musicalità, prendono un ritmo che fa pensare ad una coreografia, bislacca e ingenerosa ma pur sempre disegnata in modo armonico ...

Forse neanche sanno quanto del loro adattamento arriva agli altri e con quali involontari intenti pedagogici ! Non è stato facile arrivare ad arrendersi, ad accettare , a saper guardare da dietro questa lente ottimistica che scova, disperatamente e ostinatamente, il bene ovunque, anche tra le pieghe del male.

Ora si chiama bullismo, e la scuola, posto rimasto nel mio immaginario come quello elettivo per la formazione e la completezza di umanità, diventa una insana provetta dove sviluppare la coltura della emarginazione, altro che cultura dell'integrazione.

Ma come si può? No, il problema non è di qualcuno che dà il via alla dinamica, ma di tutti quelli che la tengono in vita. Con loro è iniziata da un benvenuto nella classe della nuova scuola, quarta elementare, che poteva risultare finanche simpatico: gemelli, nomi evocativi della Roma caput mundi, sono subito diventati Romolo e Remolo, già a sottolineare un'aura di inadeguatezza.

Ed io, prevalentemente vestita di nero, "la lupa con gli occhiali". Sì ma non c'era da sorridere, né da comprendere, tanto meno da giustificare le paure degli altri che prendono il rimedio dello scherno come un esorcismo per le loro angosce ...

Ma poi deve essere successo qualcosa, non credo un episodio in particolare, piuttosto un sentire comune orientato verso una specie di calamita che da dentro questi inconsapevoli eroi attira gli altri in una orbita benevolente, o qualcosa del genere.

Quel sottile gioco di sguardi che rinforza la loro monade non li isola, anzi, li apre agli altri, invitati e facilitati ad entrare in un mondo che sa rispondere con leggiadria alla pesantezza dell'esistere.

Non rimuovono il loro disagio, né lo negano. Ne hanno consapevolezza piena, loro vivono la loro parte migliore proprio "attraverso" il disagio e non "nonostante" il disagio. Non sempre gli ostacoli, gli innominabili handicap, chiudono la porta al resto delle risorse, a volte aprono e non solo infissi, ma addirittura forzieri, a svelare tesori sepolti.

E ora, davanti scuola, è una girandola di inviti a pranzi, merende e compiti pomeridiani. Io mi godo lo spettacolo che Flavio e Claudio hanno saputo mettere in scena senza il mio intervento, rifletto giusto un attimo sul fatto che l'educazione è decisamente circolare, non va unilateralmente dai grandi ai piccoli di età e rispondo ma non subito. Mi prendo il tempo di spostare gli occhiali, fare una finta occhiataccia e ... ululare un graditissimo "sì". Il fisioterapista può aspettare.

I miei ragazzi ... li vedo, a punteggiare con i loro visi questa nebbia posata sulle lenzuola. Non si distinguono neanche le infermiere. La bocca impastata, gli occhi pesanti dalle palpebre serrate, le orecchie coperte da un'invisibile cuffia ... eppure qualche suono arriva ... sì, sì è una voce, anzi sono voci ... le riconosco bene, sono loro, li hanno fatti entrare ... anche in ospedale lo sanno che sono loro la mia forza, che mi restituiscono moltiplicata la stessa energia che ci metto io ... mi stanno chiamando ... li sento bene ...

NUMERO SCHEDA: L/16

” Suor Rosita! SUOR ROSIIITAAAA!!! Svegliati!!”